

Zona a rischio Nelle ultime settimane un' escalation di pestaggi del sabato sera. Vittima operata per fratture alla mandibola

Picchiato per 5 euro, sedicenne in ospedale

Branco scatenato in viale Monza. Il padre: questa città non ha più rispetto per nulla

Lo hanno circondato. Erano in sei. Una raffica di calci, secondi interminabili e l' asfalto insanguinato. Erano italiani, o almeno senza accenti stranieri. Erano feroci, come solo un branco di ragazzi può esserlo, tanto da mandare in ospedale con la mandibola fratturata di netto la loro casuale vittima del sabato sera. Oggi il ragazzo, 16 anni, arrivato in viale Monza per una festa a casa di amici, sarà operato al Policlinico per ridurre l' entità della frattura. Altri giorni, si parla di almeno tre mesi, ci vorranno per sistemare i denti, con alcune radici saltate sotto il peso dei calci. Mentre per le botte, almeno per quelle, basterà molto meno. La caccia al branco è affidata ai carabinieri che nella notte tra sabato e domenica hanno raccolto la prima testimonianza della vittima al pronto soccorso del Policlinico. Nei prossimi giorni, dopo l' operazione, i militari della compagnia Porta Monforte ascolteranno di nuovo il ragazzo. Ma oltre alle ricerca dei responsabili c' è una domanda che non dà pace ai genitori (che hanno altri due figli): «Com' è possibile che un ragazzo venga aggredito e pestato a sangue il sabato sera per rubare solo cinque euro? Le istituzioni, il sindaco, il prefetto ci dicano perché mio figlio deve ritenersi fortunato a non essere morto», l' accusa del padre del ragazzo, Sergio B., manager milanese. Era da poco passata la mezzanotte, sabato sera. Tutto è avvenuto in strada, in pochi minuti. Un tentativo di rapina lungo i marciapiedi nel tratto di viale Monza che va da Precotto a Villa San Giovanni. La strada illuminata dai lampioni, qualche auto di passaggio e un gruppo di ragazzi (almeno sei, forse anche due donne) all' esterno di un bar. È qui che la vittima e un amico vengono avvicinati dal «branco». Erano usciti dalla casa di amici, sembra per comprare alcune birre. È stato solo l' amico però a fare ritorno pochi minuti dopo, terrorizzato e quasi paralizzato dalla paura. Poi anche il 16 enne è riuscito a trascinarsi fino alla casa, insanguinato e con dolori fortissimi alla mandibola. Gli amici hanno chiamato i genitori del ragazzo che si sono precipitati in viale Monza e hanno portato il figlio al Policlinico: «Abbiamo pensato a una piccola lite tra ragazzi. Gli hanno fatto una Tac, la mandibola a pezzi, botte ovunque». Poi il racconto del giovane agli uomini dell' Arma, confermato anche dall' amico che è riuscito a fuggire in tempo: «Mi hanno seguito, poi rincorso e circondato. Poi i colpi, tutti insieme, erano in sei. Alla fine hanno preso 5 euro, gli unici che avevo e sono scappati». Non è il primo episodio, ma solo l' ultimo di una escalation che ha visto nelle ultime settimane pestaggi e aggressioni tra bande di giovani. Spesso sono sudamericani, altre volte italiani e immigrati insieme: «Il "branco" è figlio del qualunquismo e della superficialità, i ragazzi che rischiano di morire il sabato sera sono i figli di tutti - l' appello del padre -. Servono educazione e rispetto, la città ha il dovere di insegnarli ai suoi figli». Cesare Giuzzi

RIPRODUZIONE RISERVATA **** I precedenti 18 aprile 2010 Largo Ascari. Coltello alla gola a quindicenne 3 settembre 2010 Vermezzo. Baby razzisti picchiano cubano di 12 anni 23 ottobre 2010 Viale Coni Zugna. Pugni e martelli all' uscita da scuola per una ragazza contesa 14 novembre 2010 In Galleria quindicenne rapinato da baby gang 22 gennaio 2011 Via Arona angolo corso Sempione. Due 14enni minacciati da 3 coetanei sull' autobus 22 gennaio 2011 Via Nievo. Un giovane ha rapinato quattro ragazzini di 17 anni 22 gennaio 2011 Via Primaticcio. Due sedicenni circondati da coetanei riescono a fuggire 22 gennaio 2011 Via Saponaro, al Gratosoglio. Undicenne rapinato del cellulare

La lettera

Mio figlio ha sbagliato ed è giusto che paghi Ma ognuno si assuma le proprie responsabilità

Sono la mamma di uno dei giovani arrestati per l' aggressione al ragazzino in viale Monza. Non voglio difendere mio figlio, anzi, lo dico a voce alta: ha sbagliato ed è giusto che paghi. Vorrei però rispondere a chi gratuitamente giudica chi sta dietro a questi ragazzi. Non dimentichiamoci che parliamo di ragazzi di 20 anni, con personalità propria, consapevoli delle proprie azioni. O almeno, così dovrebbe essere. Ho tanto sentito parlare di famiglie disagiate, genitori incompetenti. Ebbene, io parlo per quello che riguarda la mia famiglia. Siamo genitori separati, lavoriamo, ed abbiamo sempre fatto di tutto per non far mancare nulla alla nostra famiglia. Mio figlio è cresciuto con il padre, che lo ha sempre seguito. Lavorano insieme. Durante la settimana non esce. Il padre ed io abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto anche dopo la separazione, frequentandoci assiduamente tutti insieme, cercando di essere sempre entrambi punti di riferimento. Come i ragazzi di quell' età, il sabato sera è un' occasione per stare con gli amici. Questo è per noi nostro figlio. Abbiamo sempre seguito la sua crescita, cercando di trasmettergli gli stessi valori con i quali siamo cresciuti noi. Ora, non credo che possiamo essere definiti una famiglia disagiata, abbiamo fatto di tutto per essere buoni genitori, ma purtroppo non sempre le cose nella vita vanno come noi vorremmo. Voglio quindi mandare un messaggio a tutti coloro che addossano le colpe dei figli ai loro genitori. Così facendo, queste persone non fanno altro che giustificare questi episodi. Lo dico andando anche contro mio figlio. Questi ragazzi sono persone adulte, ma finché si sentiranno dire che non è colpa loro, ma dei genitori, non si responsabilizzeranno mai. Non fatelo. È giusto che mettiate questi ragazzi di fronte alle loro responsabilità, e che paghino loro stessi, non chi, pur a volte sbagliando, ha cercato di rendere persone adulte i propri figli. Detto questo, vorrei esprimere tutta la mia solidarietà alla famiglia del ragazzino, siamo anche noi genitori. Ma vorrei anche che ognuno, prima di giudicare, si facesse un esame di coscienza. Ho sentito parlare di genitori irresponsabili in quanto non a conoscenza di ciò che avviene fuori casa. Sì, è vero, non avrei mai pensato che mio figlio potesse commettere un' azione così deplorabile, ma mio figlio ha vent' anni, non posso obbligarlo a non uscire la sera ora, ma di sicuro, a 15 anni, non è mai capitato che fosse all' una di notte in un pub a comprare vodka. Allora, invece di giudicare, preoccupiamoci di più dei nostri di figli. Penso che non sia questa la strada giusta per evitare che anche lui diventi un potenziale futuro partecipante di un branco. Giovanna M.

Le famiglie Il dolore del padre della vittima non diventa mai disperato e non chiede vendetta

Le botte a un 16enne e i genitori Il coraggio di non giustificare i figli

La madre dell' aggressore: è adulto, ha sbagliato e deve pagare

Cinque euro è il bottino di una feroce aggressione che, per la sua gratuità e la giovane età della vittima, ha sconvolto la città. Milano, un sabato sera come altri: traffico, smog, bar aperti, poca gente lungo i marciapiedi. Sembrerebbe una scena di routine, come se ne vedono tante nelle metropoli del mondo. Ma basta un gesto maldestro perché prenda il via una sequenza da Arancia meccanica. È da poco passata la mezzanotte e un ragazzo sedicenne, accompagnato da un amico, uscendo dal bar dove ha acquistato una bottiglia di vodka, urta un giovane avventore facendogli rovesciare il bicchiere. Appena fuori, il gruppo lo circonda: uno gli sferra un pugno in faccia, insieme lo prendono a calci sino a fratturargli la mandibola, provocare un ematoma cerebrale, spezzargli più denti. Lo abbandonano a terra tramortito e sanguinante, mentre l' amico terrorizzato rientra nella casa dove si svolge la festa che i due avevano appena lasciato. Trascinandosi con fatica, lo raggiunge anche il ferito; di lì a poco i genitori lo portano al Policlinico. La diagnosi è molto severa, prevede un delicato intervento chirurgico. Ne avrà per più di tre mesi. Nel frattempo i quattro aggressori (per loro ieri il giudice ha disposto il carcere) rientrano nel bar e, come se nulla fosse, riprendono a bere, scolandosi anche la vodka sottratta alla vittima. Vi è, nelle loro azioni, un che di inutile, di gratuito e indifferente, che le rende particolarmente crudeli. La prima tentazione è quella di cercare colpe, motivazioni, responsabilità, di dare un senso a un accadimento che senso non ha. Per rispondere al processo che l' opinione pubblica ha già aperto, la madre di uno degli arrestati decide allora di prendere la parola scrivendo al Corriere: «Sono la mamma di uno dei giovani...». E questa donna, provata dal dolore, fa una cosa inaspettata: non difende il figlio a tutti i costi, anzi, ne riconosce la responsabilità affermando: «Ha sbagliato ed è giusto che paghi». Troppe volte abbiamo visto familiari che, di fronte alle violente condotte dei figli, si schierano dalla loro parte deridendo le vittime. In questo caso prevale piuttosto la coscienza civile, il senso di responsabilità di un genitore che, dopo aver cresciuto il figlio come meglio sapeva e poteva, gli consegna, una volta divenuto adulto, la responsabilità di se stesso. Non è facile compiere questo passo, pur conservando l' amore e la disponibilità. Risulta invece inaccettabile l' indiretta colpevolizzazione della famiglia della vittima per aver concesso a un sedicenne di essere ancora fuori a quell' ora di notte. Certo, i pericoli non mancano ed è comunque sempre opportuno rendere più prudenti gli adolescenti. L' altra lettera, inviata al Corriere dal padre della vittima, è innanzitutto una dichiarazione appassionata delle difficoltà in cui versano i genitori di adolescenti. Sabato è il peggior giorno della settimana: alla sera calano su di loro «il terrore», «l' impotenza», «l' attesa». Ma è ammirevole che il dolore di questo padre non diventi mai disperazione né chieda vendetta. Chi scrive è cittadino e, come tale, si rivolge alle autorità perché mettano fine alla «jungla d' asfalto» delle notti milanesi. Ma in realtà l' appello è rivolto anche a coloro che, in quanto padri e madri, devono considerare bambini e giovani come loro figli e sentirsene responsabili senza distinguere i propri dagli altri. Solo una «genitorialità diffusa» può spezzare il clima di diffidenza e indifferenza che rende così pericolose le grandi città. Vi è, in questo nobile richiamo e nella fiducia che possa essere ascoltato e compreso, una luce di speranza che illumina, nonostante tutto, il livido cielo che opprime la città. RIPRODUZIONE RISERVATA **** Le due lettere al «Corriere» Per noi il sabato è diventato il peggior giorno della settimana, quello dell' ansia e del terrore Il padre della vittima null Non voglio difendere mio figlio, anzi, lo dico a voce alta: ha sbagliato ed è giusto che paghi La madre dell' aggressore

Vegetti Finzi Silvia

Pagina 21

(13 febbraio 2011) - Corriere della Sera